



Una scena di «Lontano nel tempo» di Renato Giordano

M. Gargiulo

## TEATRO/1. La pièce di Giordano Quante polemiche sul caso Tenco

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Sera inoltrata, interno di un bar: non poteva che essere questa l'ora e questo il posto per un incontro sul filo della memoria. Il luogo adatto e il tempo giusto per lasciarsi andare alle confidenze più intime, persino con uno sconosciuto. Ed è qui che si svolge per intero *Lontano nel tempo*, pièce di Renato Giordano, che ha debuttato al Tordinona l'altra sera in un clima tranquillo ma di post-polemiche. C'è chi ha contestato, infatti, l'opportunità di scegliere un soggetto come la morte di Luigi Tenco, rinvenuto trent'anni fa, la notte del 26 gennaio 1967, nella stanza 219 dell'Hotel Savoy di Sanremo con un colpo di pistola alla testa.

Una morte misteriosa che la trama di *Lontano nel tempo* va indagando con la ricostruzione minuziosa dei suoi ultimi giorni di vita, fatta attraverso la testimonianza di un amico (interpretato da Giampiero Fortebraccio), sollecitato a sua volta al racconto da un fotografo (Vittorio De Bisogno). Fu vero suicidio? Il quasi-ignaro messo su da Giordano si orienta subito, per bocca dell'amico, verso l'ipotesi dell'omicidio (peraltro sostenuta nella realtà da amici e parenti dello scomparso) e procede incalzando nell'analisi ossessiva di quelle sfumature che - a tragedia avvenuta - si tingono di significati premonitori. Come se la mente, riavvolgendosi su se stessa, cercasse soluzioni non intraviste prima per compensare un lutto improvviso e, così facendo, ritrovasse una qualche

serenità, la capacità «di dire addio a un amico». Ma i tasselli ricomposti dalla memoria dell'uno (l'amico) e dalle documentazioni dell'altro (il fotografo) s'inoltrano nel dettaglio senza poter stabilire una verità definitiva, si perdono nell'emozione, si strugono nel ricordo di momenti fuggiti. E quello che affiora è solo il ritorno di una vecchia canzone (suggerita da apparizioni «etoplasmatiche» o da voci incorporate dietro le quinte dei Baraonna), le immagini slabbate di un passato «lontano nel tempo», appunto.

Al personaggio dell'amico, Giampiero Fortebraccio si abbandona con strascicata nostalgia e sussulti emotivi, mentre Vittorio De Bisogno puntella qua e là una struttura sostanzialmente monologante. Una confessione interiore partita con fare fin troppo indagatore sul «caso» Tenco. Giordano si è infatti documentato con meticolosa cura, al punto di trovare inediti dettagli della storia, come l'annuncio del matrimonio con Dalida fatto agli intimi e i sospetti confidati a un amico che qualcuno volesse ucciderlo. Ma nell'ansia di non risultare attendibile, la pièce si sperde un po' nella cronaca. Solo alla fine, quando tutto è stato detto, ci si può abbandonare al flusso liberatorio dell'emozione. Provare ad affidarsi al potere dei sogni per riarrotolare il nastro del tempo, ritrovare l'amico perduto, il suo sorriso. Chiedergli, forse un giorno, perché.

## TEATRO/2. Un raro Ibsen a Roma Borkman, cattivo in via d'estinzione

AGGEO SAVIOLI

ROMA. «Un uomo dalla fantasia accesa, la cui illusioni alimentano le proprie sventure e la cui concezione del proprio potere cresce, iperbolica e napoleonica, sulla sua solitudine e impotenza»: così G.B. Shaw definiva il protagonista di *John Gabriel Borkman*, penultima opera di Henrik Ibsen (ha compiuto giusto un secolo), che si dà al Teatro Ghione ancora fino a domani. Possono avere, certo, qualche riscontro in casi e figure del nostro tempo il personaggio e la sua vicenda di finanziere d'assalto, sconfitto e umiliato, prigioniero prima nelle patrie galere poi, volontariamente, nella sua stessa casa, pur sempre in attesa di essere richiamato ad alti destini. Ma nel delirio di Borkman c'è un elemento di sinistra grandezza, che lo distanzia dai suoi squallidi corrispettivi attuali e italiani. Per riaccostarlo a loro, Mario Maranzana, «curatore» e interprete principale dell'odierno allestimento, spinge il dramma (la traduzione è quella, pur nota, di Claudio Magris) in un clima di tragicommedia, legittimato del resto, almeno in parte, da alcuni spunti offerti dallo stesso, sommo autore norvegese. Il risultato, nell'insieme, è forse più curioso che convincente, ma niente affatto disprezzabile.

Fra i titoli ibseniani, *John Gabriel Borkman* non è dei maggiori frequentati, in Italia, nei do-

poguerra: solo, durante il corso degli Anni Ottanta, se ne sono avute due edizioni teatrali (a Roma e a Brescia, registi rispettivamente Memè Perlini e Massimo Castri) e una televisiva, di più vivo risalto, a firma di Luca Ronconi. Altre riproposte non sarebbero superflue dopo questa, comunque onorevole, del Ghione, cui va riconosciuta, in particolare, l'efficace soluzione, per mano di Lorenzo Ghiglia, dei non facili problemi scenografici che il testo implica (prevedendo perfino, all'ultimo atto, un ampio paesaggio nevoso).

Di Maranzana e del suo duplice impegno s'è detto sopra, in sintesi. A una ben ritrovata Milena Vukotic e a una puntuale Ileana Ghione si affidano i due fondamentali ruoli femminili: Gunhild ed Ella, sorelle gemelle, l'una esosa moglie, l'altra, già vero amore di John Gabriel, sacrificata alle smisurate ambizioni di costui. Uno spicco migliore potrebbe avere Mino Manni nei panni del giovane figlio Erhart. Completano il quadro Mico Cundari (è Vilhelm Földal, una vittima, anche lui, di Borkman), Flaminia Fegarotti, Giulia Mombelli. Nello spettacolo (durata: due ore e venti, intervallo incluso) eccheggia, a sottolineare le risonanze mortali della storia (l'indicazione è di Ibsen), la famosa *Danza macabra* di Camille Saint-Saëns.

COMICI. Dario Ballantini, da «Striscialanotizia» al palcoscenico

## Petrolini? Un livornese che fa tv

Dario Ballantini, un giovane attore trasformista che interpreta a *Striscialanotizia* ruoli di politici e di personaggi dello spettacolo (dal terribile *La Russa* al bellissimo *Raz Degan*) debutta lunedì al Teatro Manzoni di Roma nell'atto unico *Petrolini Petrolini*. Un punto di vista nuovo e più «cattivo» sul grandissimo comico e il suo controverso rapporto con il regime fascista. In fuga dalla tv verso il cinema, nel tentativo di conquistarsi una faccia propria.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Dario Ballantini quasi tutti lo conosciamo, ma nessuno lo riconosce. Questo gli succede perché è un vero Fregoli, sempre truccato e travestito alla maniera di qualcun altro. Per esempio lo abbiamo visto spesso a *Striscialanotizia* nelle orribili spoglie di Ignazio La Russa, ma il suo occhio non ha niente di luciferino. Anzi è un ragazzo piuttosto dolce, capace anche di rappresentare (come ha fatto) il bellissimo *Raz Degan*, oppure Paola Borboni, o ancora Maroni, Cecchi Gori, Dario Fo, Nanni Moretti e Agropoli. Nell'84, da Corrado, a *Ciao gente*, faceva perfino Enzo Bearzot. Insomma Ballantini è un po' tutti noi, ma non è un imitatore alla Noschese. Lui si definisce anzi «trasformista comico grottesco» e ora si propone in uno spettacolo teatrale intitolato *Petrolini Petrolini*, che debutta a Roma il 3 febbraio (data unica, Teatro Manzoni) e che poi toccherà le piazze di Portogruaro e Assisi.

E perché Petrolini? Perché, secondo Ballantini, «se ne è parlato tanto, ma mai in maniera abbastanza approfondita. Se ne è parlato in maniera bonaria, mentre io lo vedo anche come un dissoluto, una figura direi «cattiva». Di lui mi interessano le smorfie, le facce, gli aspetti meno rassicuranti. Mi sono documentato. Ho letto anche le recensioni dei giornali stranieri dell'epoca. Ho letto le sue memorie, dove ammette di essere stato sempre pieno di sé. E un po' «superuomo». Io naturalmente considero l'artista, che era

grandissimo, ma non dimentico i suoi atteggiamenti politici. Perché è vero che il fascismo mandava gente a spiare i suoi spettacoli, ma è anche vero che Mussolini gli scriveva delle lettere in cui gli manifestava grande stima. E il regime gli organizzava le tournée all'estero. Lui si barcamenava, perché la sua critica, se c'era, era talmente surreale che non poteva colpire. Solo negli ultimi periodi, con Nerone, divenne più esplicita.

Ma che poteva fare di più? Ballantini cita i nomi (Cecchini, Brugnolotto) dei comici che finirono in galera per aver criticato il regime. Gente che, come dice lui, che è di Livorno (classe 1964), «dava noia». Mentre oggi non c'è quasi più nessuno che disturbi. Oggi c'è la tv, coi suoi presentatori tutto fare. Una tv alla quale, del resto, non si può sfuggire del tutto. Ma, se proprio la si deve fare, ha l'aria di pensare il nostro trasformista, meglio farla così, sotto mentite spoglie. Almeno finché non si incappa in un vero personaggio comico che consenta di mostrare la propria faccia. Intanto c'è il teatro e poi anche il cinema, nel quale Ballantini ha fatto delle piccole cose belle. Per esempio un «corto» di 14 minuti per la regia di Carlo Pulerà intitolato *La grande borsa blu*, scelto da Nanni Moretti per il suo Sacher Festival. Praticamente il monologo disperato e disperante di un poveraccio appena uscito di prigione, a cui non resta che tornare.



Dario Ballantini interpreta Ignazio La Russa G. Tala



### Dal Bagaglio ad «Avanzi» i politici da gag

Imperversano in tv, oltre ai politici veri, anche quelli finti. Almeno tre scuole di pensiero: il Bagaglio, «Striscia» e «Avanzi», il celebre varietà di Raitre. I politici nati nella bottega di Pingitore sono per lo più dei sosia, scelti dalle varie professioni per vellicare il potere. Un caso a parte è l'Andreotti di Oreste Lionello. Invece da «Striscia» è nata la satira attraverso la manipolazione di immagini di cronaca e il doppiaggio. Oltre ai personaggi imitati da Ballantini, entrano nel gioco del potere i giornalisti: dal pupazzo Vespa, al cronista parlamentare Giorgio Bracardi, per arrivare al «Linguetta» di Emilio Solfrizzi. Un po' sulla stessa linea la satira di «Avanzi», che ha «inventato» oltre a Minoli, Fede e Bossi (Corrado Guzzanti), Martelli, Pivetti e Berlusconi (Sabina Guzzanti). Nonché la stupenda Ombretta Fumagalli Carulli di Francesca Reggiani.

M.N.O.

NOVITÀ. A Bruxelles un'agenzia di informazione

## La Rai entra in Europa Tutte le news dall'Unione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

### D'Ambrosio si confessa a cuore aperto per «Film vero»

Tocca a Gerardo D'Ambrosio aprire la nuova serie del programma di Raitre, «Film vero». Ma non come giudice. Il magistrato racconterà la sua drammatica esperienza di cardiopatico e il trapianto di cuore che gli ha ridato vita e autonomia. Accanto alla sua testimonianza, quella della madre del pugile De Chiara, che ha voluto donare gli organi alla sua morte. Già collaudato la scorsa stagione su Raidue, in forma breve e sperimentale, il programma di Giorgio Montefoschi, Sherin Salvetti e Alberto Isopi, condotto da Sveva Sagramola e Anna Scalfati, va in onda da lunedì prossimo in prima serata. La formula è quella di affiancare racconti in prima persona e fiction ispirate a storie vere e interpretate, anziché da attori, dai protagonisti reali. Si comincia con Ivan e Roberta, due ragazzi che si sono conosciuti a un passo dalla morte e ora, dopo il trapianto, sono felicemente sposati. In seguito si parlerà di handicap, pedofilia, parto, malattie genetiche, ansia del successo. In quest'ultimo caso il film vero avrà come protagonista la showgirl Alba Parietti.

BRUXELLES. Oltre trecento invitati nella residenza dell'ambasciatore in Belgio, Francesco Cornias, l'altra sera, per annunciare la nascita di un nuovo ufficio della Rai, l'Agenzia per l'informazione sull'attività dell'Unione europea. Nei saloni della residenza che fu dei principi Caraman-Chaimy e dove venne anche sottoscritto il contratto di matrimonio tra Umberto di Savoia e Maria José, il presidente della Rai, Enzo Siciliano, ed il direttore generale, Franco Iseppi, hanno voluto festeggiare la nascita della nuova struttura che dovrà incanalare l'informazione europea verso le realtà regionali. Con in sottofondo il ritorno di «funiculi, funiculi» suonato da un pianista, assistito dall'esibizione poliglotta dell'annunciatrice Alessandra Canale che ha distribuito saluti e ringraziamenti in tre lingue, sollecitando un applauso per Iseppi, il professor Siciliano ha difeso, con passione, il ruolo ed il patrimonio storico della Rai che è, ha aggiunto, l'unica tv pubblica europea che è stata in grado di resistere all'assalto dinamico di un concorrente privato.

Il presidente della Rai ha incontrato ieri i commissari europei Martin Bangemann (Industria) e Marcelino Oreja (Cultura e audiovisivi) ai quali ha illustrato la posizione dell'azienda nel quadro dei processi innovativi che investono il setto-

re. Siciliano ha sottolineato l'urgenza di difendere «il patrimonio della Rai, che appartiene a tutta l'Europa» e s'è augurato che in seno all'Unione, dove si studiano progetti in difesa del pluralismo e contro la concentrazione dei mezzi d'informazione, «si terrà conto dell'esperienza del più grande servizio pubblico». È vero che la Rai «ha commesso i suoi peccati», ha aggiunto il presidente, ma essa «non può non farsi forza» di ciò che ha rappresentato finora per l'Italia e per l'Europa. La nuova Agenzia avrà, da quanto s'è capito, un duplice scopo: oltre ad ampliare e regionalizzare l'informazione che parte dalle istituzioni comunitarie, sarà anche una sorta di ufficio di rappresentanza presso l'Unione e svolgerà un'azione di lobbying come fanno a Bruxelles centinaia e centinaia di imprese.

Al ricevimento hanno partecipato numerosi parlamentari europei, i commissari Bonino e Monti, il sottosegretario alle Poste, on. Vincenzo Vita, il direttore della Confindustria, Cipolletta. Il presidente Siciliano ha confessato d'essersi commosso per l'accoglienza e, conversando con i giornalisti, ha promosso *Pinocchio* di Gad Lerner: «Averlo messo in prima serata è stato un atto di coraggio che qualsiasi denigratore non potrà mai negare. La carta è stata giocata bene».

### Sbloccati 22 miliardi per prosa e musica

Il vicepremier Walter Veltroni con delega per lo spettacolo ha firmato, ieri, la circolare che sblocca l'erogazione di contributi sugli interessi relativi ai finanziamenti concessi alle attività di prosa e musica. In questo modo questi settori dello spettacolo potranno usufruire di 22 miliardi di contributi pubblici che erano bloccati dal gennaio '94.

### Italia-Cuba via alle coproduzioni

Era da tempo che se ne parlava. E martedì prossimo sarà siglato l'accordo di coproduzione cinematografica Italia-Cuba. Così i film realizzati insieme da produttori italiani e cubani, girati in Italia e a Cuba, potranno usufruire dei vantaggi accordati ai rispettivi film nazionali.

### Pizzi a Varsavia col «Cavaliere della rosa»

La critica polacca ha apprezzato l'opera *Il cavaliere della rosa d'argento* di Richard Strauss, rappresentata con la regia e la scenografia di Luigi Pizzi al teatro nazionale di Varsavia. Il quotidiano *Trybuna* ha scritto che «Pizzi ha dato prova di invenzione fuori dal comune e di grande professionalità nello sfruttare magistralmente le possibilità tecniche dell'enorme palcoscenico».

### Grotowski professore Collège de France

Il presidente francese Chirac ha nominato Jerzy Grotowski professore del Collège de France, istituzione di alto prestigio accademico che annovera tra i suoi docenti i più grandi studiosi e scienziati. Il celebre regista teatrale sarà titolare della cattedra di Antropologia teatrale.

### Pamela Prati trasformata in Wanda Osiris

Pamela Prati sulle orme di Wanda Osiris. La soubrette lanciata dal Bagaglio torna a teatro in *Bentornata passerella*, uno spettacolo prodotto dal teatro Diana di Napoli, che debutterà il prossimo 18 febbraio al teatro Manzoni di Milano. Lo spettacolo (con Gino Rivieccio e Gisella Sofio, regia di Marco Parodi) tenta di ricalcare la classica rivista.

EDITORI  
RIUNITI

### Elio Lannutti Mauro Novelli Guida all'uso della banca

UNIVERSALE ECONOMICA/DIZIONARI  
208 pagine - lire 8.000  
in edicola e in libreria

### Giuseppe Tamburrano Ma l'Italia è una vera democrazia?

Politica informazione giustizia  
in un'epoca di transizione  
PRIMO PIANO - 128 pagine - lire 14.000

### Benigno La rivoluzione interrotta

Memorie di un guerrigliero cubano  
PRIMO PIANO - 256 pagine - lire 18.000

### Ulrich von Hassell Diario segreto 1938-1944

L'opposizione tedesca a Hitler  
Prefazione di Sergio Romano  
BIBLIOTECA DI STORIA - 528 pagine - lire 35.000

### Jean-Noël Jeanneney Storia dei media

Con un saggio introduttivo di Gian Paolo Caprettini e Peppino Ortoleva  
I MEDIA - 352 pagine - lire 38.000